



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella
Gregori**

AUDIZIONE DI FABIO MASSIMO DE ROSA

AUDIZIONE DI PADRE FEDERICO LOMBARDI

13^a seduta: giovedì 1° agosto 2024

Presidenza del presidente DE PRIAMO

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore Pag. 3

Audizione di Fabio Massimo De Rosa

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore Pag. 3, 4

Audizione di Padre Federico Lombardi

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore .. Pag. 4, 9, 13 e
*passim*Padre LOMBARDI Pag. 4, 9, 14 e *passim*ASCARI (*M5S*), deputata 16, 17, 19CIOCCHETTI (*FDI*), deputato 29CUPERLO (*PD-IDP*), deputato 32, 34, 35GRIMALDI (*AVS*), deputato 24, 25MALPEZZI (*PD-IDP*), senatrice 27, 28MORASSUT (*PD-IDP*), deputato 29PARRINI (*PD-IDP*), senatore 20, 23PIROVANO (*LSP-PSd'Az*), senatrice 25, 26SCURRIA (*FdI*), senatore 14

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE-POLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Intervengono Fabio Massimo De Rosa, marito di Maurizia Sonia De Vito, e Padre Federico Lombardi, Direttore della Sala stampa Vaticana dal 2006 al 2016 e redattore emerito de La Civiltà cattolica.

Sono presenti inoltre, quali collaboratori della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, l'avvocato Michele Antononi, il dottor Massimo Brandimarte, l'avvocato Alessandro Cardia, la dottoressa Laura Capraro, il dottor Giuseppe De Martino, il giornalista Valter Delle Donne, l'avvocato David Ermini, la dottoressa Pamela Franconieri, Alice Gherardini, il professor Alberto Melloni, il dottor Giuliano Mignini, l'avvocato Simone Pacifici, il dottor Giuseppe Paglia, l'avvocato Vittorio Palamenghi, il dottor Igor Patrino, il giornalista Gian Paolo Pelizzaro, l'avvocato Claudio Santini e l'avvocato Paola Vilardi.

Presidenza del Presidente DE PRIAMO

La seduta inizia alle ore 14,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Ai sensi del comma 6 del già citato articolo 12, appreziate le circostanze, mi riservo di disporre l'interruzione anche solo temporaneamente di tale forma di pubblicità.

Ricordo, inoltre, che gli auditi rispondono delle opinioni espresse e delle dichiarazioni rese e che possono richiedere in qualsiasi momento alla Commissione la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, ove ritengano di riferire fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Infine, sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la Commissione, su richiesta del Presidente o di due componenti, può deliberare di riunirsi in seduta segreta tutte le volte che lo ritenga opportuno.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di Fabio Massimo De Rosa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al primo punto l'audizione del signor Fabio Massimo De Rosa, da noi nuovamente convocato in me-

rito ad alcune dichiarazioni da lui rilasciate nella precedente audizione del 16 luglio 2024.

Prima di procedere con i lavori, dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,07)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,08)

PRESIDENTE. Poiché non ho richieste di intervento da parte dei colleghi, congedo il signor De Rosa.

Dichiaro conclusa questa audizione e sospendo brevemente i lavori in attesa di procedere all'audizione di padre Federico Lombardi.

(La seduta, sospesa alle ore 14,09, è ripresa alle ore 14,27)

Audizione di Padre Federico Lombardi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede, al punto successivo, l'audizione di padre Federico Lombardi, Direttore della Sala stampa Vaticana dal 2006 al 2016 e redattore emerito de La Civiltà cattolica, al quale diamo il benvenuto, ringraziandolo per la sua disponibilità a essere qui oggi.

A lui chiediamo, come abitudine della Commissione, di fare una piccola relazione su quello che lui ritiene possa essere importante sapere per questa Commissione, in relazione a quanto da lui fatto e quanto da lui conosciuto in ordine a questa vicenda. A seguire, ovviamente, ci saranno le domande del Presidente e dei colleghi.

Padre LOMBARDI. Signor Presidente, grazie a lei e a tutti dell'attenzione dimostratami. Sono molto onorato di trovarmi in questa sede per poter dare un piccolo contributo su questo argomento. Io che cosa ho a che fare con questo argomento di cui voi vi occupate? Al tempo dei fatti, io ero redattore e vice direttore della Civiltà Cattolica. Non avevo un servizio in Vaticano e per il Vaticano specificamente. Noi seguivamo l'attualità, naturalmente, per essere informati.

Questi erano fatti importanti perché coinvolgevano anche il Santo Padre, ma a quel tempo io non avevo nessun compito specifico di approfondire, di relazionare e di seguire questo argomento. Ho ricoperto anche altri incarichi nella Compagnia di Gesù e, quindi, non seguivo in modo attivo i problemi di attualità. Sono tornato in servizio in Vaticano nel 1991. In particolare nel tempo in cui ero direttore della sala stampa, cioè dal 2006 al 2016, ho avuto più direttamente a che fare con il problema di cui qui si tratta.

Come direttore della sala stampa, evidentemente era mio compito informare e rispondere sulle attività del Papa, sugli eventi, sugli insegna-

menti, più in generale su attività e problemi attinenti alle istituzioni della Santa Sede e del Vaticano in generale, tenere i rapporti con i media accreditati e, tramite essi, con l'opinione pubblica.

La mia istituzione di riferimento era la Segreteria di Stato. Nell'organigramma del Vaticano, la sala stampa fa riferimento alla Segreteria di Stato, che era per me sia fonte di informazione, per quanto riguardava le nomine e i testi del Papa, sia riferimento nel caso che io avessi bisogno di informazioni e di indicazioni di pareri su quanto io pensavo di dire alla stampa.

L'occasione in cui io cominciai a occuparmi direttamente dalla vicenda Orlandi è molto precisa e anche il mio atto principale in questa vicenda è molto preciso. Si tratta di una dichiarazione, pubblicata sul Bollettino della sala stampa il 14 aprile 2012, che ritengo importante e di cui continuo a riaffermare il valore. Io la considero attuale e non ho da cambiare nulla di quello che ho detto allora, dodici anni fa.

Quello che forse è utile in questa sede è spiegare l'antefatto e il contesto, come io sono arrivato a pubblicare quella dichiarazione e perché. L'antefatto è molto chiaro ed è stato anche recentemente raccontato da monsignor Georg Gänswein nel suo libro « Nient'altro che la verità ». Si tratta, precisamente, del fatto che Pietro Orlandi aveva chiesto di essere ricevuto ed era stato accolto molto bene e molto gentilmente da monsignor Georg Gänswein il 9 dicembre 2011.

Orlandi aveva dato a Gänswein una copia del suo libro, scritto con Peronaci, « Mia sorella Emanuela », che penso conosciate, e aveva parlato di una manifestazione di gruppo in piazza San Pietro per l'*Angelus* del 18 dicembre, chiedendo anche delle parole di saluto da parte del Papa al gruppo che sarebbe stato presente all'*Angelus*.

Monsignor Gänswein, con il quale io avevo spesso occasione di incontro, mi chiamò dicendomi che voleva parlare con me di una cosa. Mi disse: è venuto da me il signor Pietro Orlandi, ma io, della vicenda Orlandi, so veramente pochissimo. Lo stesso valeva anche per il suo capo, che era il Papa Benedetto XVI, evidentemente.

Quindi, monsignor Georg Gänswein parlò con me, mi diede il libro, mi parlò della manifestazione durante l'*Angelus* e mi chiese un parere, un orientamento, se avevo qualche informazione da dargli, qualche consiglio. Io, che non avevo studiato in modo approfondito la vicenda, ne sapevo però certamente un po' di più di lui.

Gli spiegai di cosa si era trattato, qual era il contesto e mi offrii, non avendo io poi tantissime risposte specifiche da dargli, di leggere attentamente il libro che aveva ricevuto da Pietro Orlandi, di fargli un rapporto e di dirgli, alla luce di questo, quali questioni potevano essere eventualmente da approfondire o che atteggiamento assumere.

Allo stesso tempo, monsignor Gänswein, siccome si trattava di un *Angelus* in piazza, parlò della stessa questione con monsignor Gloder, che era il monsignore che redigeva i testi del Santo Padre per le occasioni pubbliche, a proposito dell'eventualità di dire qualche cosa o meno durante l'*Angelus* in piazza. Gloder chiese anche a me un parere, visto

che eravamo in buoni rapporti, e si concluse con un parere negativo sul fatto che il Papa dicesse qualche parola in pubblico.

Questo a motivo del fatto che l'atteggiamento di Pietro Orlandi, a quel tempo, si stava abbastanza orientando verso recriminazioni o accuse di omertà verso il mondo del Vaticano. Quindi, qualunque cosa il Papa avesse detto, sarebbe stato abbastanza difficile evitare poi un'utilizzazione impropria delle parole del Papa. La conclusione era: potevano fare tranquillamente la loro manifestazione, ma era meglio che il Papa non esprimesse nulla di particolare che potesse essere interpretato come appoggio alla posizione che stava prendendo in quel momento Pietro.

Monsignor Gänswein mi consegnò il libro, che è esattamente questo. È proprio quella copia esatta. Io lo presi e lo lessi con molta attenzione: potete vedere le note scritte a matita. Feci una attenta relazione, tre pagine dattiloscritte in cui spiegavo l'atteggiamento di Pietro, la comprensione per la situazione vissuta dalla famiglia, i vari punti trattati nel libro in modo abbastanza articolato. Alla fine, aggiungevo le domande sui punti che a me, a quel tempo, non erano chiari.

In questi termini riferivo a monsignor Gänswein: leggendo di questa vicenda, io mi interrogo su questi punti su cui non ho una risposta, perché non l'ho studiata in modo approfondito. Se lei ritiene, possiamo continuare ad approfondire questo argomento. Preparai questo testo e glielo inviai riservatamente, via *mail*, all'inizio di gennaio.

Il 22 febbraio, guardando per caso la trasmissione « Chi l'ha visto », io vedo Pietro Orlandi che, il mio appunto in mano, lo legge e lo commenta nel corso della trasmissione. Io allora prendo il telefono e, alle dieci di sera, chiamo monsignor Gänswein, chiedendogli se avesse dato quell'appunto a qualcuno. Lui mi rispose che non l'aveva dato a nessuno e siamo caduti dalle nuvole, sia lui che io.

Questo appunto ho poi visto che era stato anche anticipato dall'Ansa con un dispaccio dal titolo: i dubbi di padre Lombardi. Io, effettivamente, facevo le mie domande su questioni a cui in quel momento non sapevo rispondere.

Poi la situazione andò avanti. Ricordo che qualcuno dei colleghi giornalisti mi disse: sei una persona onesta, perché abbiamo visto un tuo appunto dove ti fai delle domande. Quindi, io ne uscii abbastanza bene con i miei colleghi.

Il 22 febbraio, dunque, viene reso pubblico il mio appunto riservato. Nel libro di Nuzzi, « Sua Santità », che uscì invece un po' dopo, nel maggio dello stesso anno, vi era invece l'appunto di Gloder, che scriveva: ho parlato con il padre Lombardi, la nostra opinione è che forse è meglio che il Papa non parli pubblicamente in occasione dell'*Angelus* (del 18 dicembre).

Poi gli eventi sono andati avanti abbastanza rapidamente, nel senso della identificazione della fonte di divulgazione di questi documenti e di moltissimi altri: perché questa è solo la goccia di una massa molto più ampia. Per curiosità, forse vi interesserà sapere che questo episodio del mio appunto trafugato fu, per monsignor Gänswein, il punto di partenza

per capire che era nel suo ufficio che le cose non funzionavano. Quindi, da questo punto di vista questa vicenda ebbe anche una certa utilità.

L'appunto che è stato poi pubblicato è qui. Per chi lo vuole, lo do senza problemi. Non c'è assolutamente nulla di segreto. È un appunto che avevo fatto per monsignor Gänswein, quindi era fatto per lui e non per essere divulgato, anche perché era interlocutorio, in quanto io gli dicevo: ci sono queste domande, cui non so rispondere. Approfondiamo. Io sono disposto e, se lei mi dice di farlo, noi approfondiamo.

Questo per spiegare il contesto in cui, dopo questa pubblicazione anche del mio appunto e delle mie domande, io mi dissi che queste risposte dovevo cercarle, perché diventava abbastanza necessario, anche da parte mia, come direttore della sala stampa, avere una posizione chiara, fondata, sicura dal mio punto di vista, per assumere una posizione che potesse essere anche utile, per la Santa Sede e per l'opinione pubblica.

Così nasce la dichiarazione del 14 aprile, che è il risultato delle ricerche che io feci in quel periodo, proprio per rispondere ai dubbi che io stesso avevo, in base al primo approccio al problema. Devo essere molto chiaro: io non mi posi il problema di rifare l'indagine sulle vicende e sulla situazione di Orlandi. C'era la magistratura italiana per questo, con i suoi compiti.

Io ero responsabile, come Direttore della sala stampa, di dare delle risposte su delle questioni di mia competenza: dire se il Vaticano aveva collaborato o non collaborato; se il Vaticano nascondeva o non nascondeva. Questa era la mia competenza, non riferire sulla pista della Stasi o altro. A questo pensavano altri, io non sarei stato assolutamente in condizioni di farlo.

Quindi, il mio obiettivo era molto preciso e le domande che feci in quel periodo riguardavano questo: il Vaticano ha collaborato? Sì? No? Come? Il Vaticano nasconde dei documenti importanti? Sì? No? Anche in coscienza, io sentivo di dover prendere posizione seriamente su queste questioni.

Il risultato è la dichiarazione, che è pubblica da dodici anni. Non tocca a me rileggerla integralmente. La potete trovare da dodici anni su *Internet*. Metto in rilievo alcune cose: *in primis*, come avevo proceduto. Le fonti e i principali colloqui che ebbi, che avevo trovato molto importanti, erano il cardinale Re, che all'epoca era vivo, a differenza di Casaroli, mentre Martinez Somalo aveva un po' perso la lucidità.

Il cardinal Re, quindi, era la persona, presente a quel tempo in Segreteria di Stato con una certa autorità, perché era l'Assessore, che poteva dirmi che cosa, dal suo punto di vista, era stato fatto o non era stato fatto. Io con Re avevo un rapporto di fiducia. Erano vent'anni che lavoravo in Vaticano, quindi trattavo con le persone con una certa naturalezza e fiducia e senza dover aspettare mesi per avere un appuntamento.

Quindi, Re era la fonte per quanto riguarda la Segreteria di Stato dall'interno al tempo dei fatti, mentre Dalla Torre, il presidente del tribunale, lo era per quanto riguardava la questione rogatorie e le questioni di carattere giuridico, di collaborazione con lo Stato e con la magistratura.

Io ho ritrovato per caso degli appunti del 3 e del 4 aprile di quell'anno dei miei colloqui con Re e con Dalla Torre e con diverse altre persone con cui parlai, di cui adesso però non ricordo il nome. Certamente, per quanto riguarda la Segreteria di Stato, ebbi una buona collaborazione anche con monsignor Wells, che era l'Assessore di quel tempo, con cui trattavo continuamente per le questioni degli abusi sessuali negli Stati Uniti. Io avevo a che fare giorno e notte con Wells e potevo parlare con lui tranquillamente, anche di che cosa poteva esserci o non poteva esserci in Segreteria di Stato.

Ciò senza chiedere di rileggere tutti i documenti. Attenzione, io avevo un obiettivo, una prospettiva e una competenza mia, non dovevo rifare la dettagliata analisi di tutto. Redassi dunque questo testo della mia dichiarazione del 14 aprile. La redazione è mia, ma naturalmente io presentavo questi testi alla Segreteria di Stato, quando erano importanti, per avere un'approvazione e un via libera, se erano impegnativi.

Per quanto io ricordi, mi fu approvato senza particolari discussioni. Non mi dissero: questo non si dice, questo bisogna dirlo diversamente. Mi sembra che il testo finale fu più o meno quello che io avevo redatto e che fu considerato adeguato. Del resto, lo firmavo io. Non era un comunicato della Segreteria di Stato, formalmente, ma mio, come direttore della sala stampa.

Rilevo qualche punto rilevante, anche se poi potete leggere tutto il testo. Io insisto sull'impegno personale del Papa. Il Papa è intervenuto otto volte in pubblico in favore di Emanuela, ricordando la situazione, invitando a pregare, rivolgendosi a chi fosse responsabile. Otto volte non è poco. Il Papa compì anche altri atti: andò a trovare la famiglia per Natale, poi fece avere un lavoro allo Ior a Pietro.

Insomma, diversi atti manifestavano una sua attenzione, un suo coinvolgimento diretto, che evidentemente portava con sé anche il coinvolgimento dei suoi collaboratori. In Vaticano, infatti, se un Papa (in questo caso, un Papa come Giovanni Paolo II), aveva una posizione molto chiara, i collaboratori seguivano.

Quindi, Casaroli e Martinez Somalo, il suo sostituto, presero con molta serietà la questione. Ricordo che Casaroli, come sapete, accettò che una linea riservata diretta, da parte di chi avesse dei messaggi da mandare e dai rapitori, arrivasse direttamente a lui e non a un suo collaboratore.

Ancora, l'autorizzazione al controllo del centralino e delle linee telefoniche ed anche del telefono di casa Orlandi, il rapporto delle autorità italiane inquirenti direttamente con gli Orlandi, senza dover dipendere da nessun altro intermediario: tutta una serie di particolari che manifestano, a mio avviso, una vera volontà di collaborare. La posizione non era di dire: ci difendiamo oppure state fuori; bensì: quello che possiamo fare, lo facciamo.

Tra l'altro, io, come direttore della sala stampa, dopo ho potuto consultare l'archivio della sala stampa. Non che vi fosse chissà cosa, ma c'erano tutte le dichiarazioni del Papa e anche le dichiarazioni verbali di

Panciroli e di don Pastore, che era il vice direttore di Panciroli. Dichiarazioni del direttore della sala stampa a proposito della linea telefonica, del numero comune e del codice; sul fatto che era stato dato un appuntamento a chi volesse mettersi in contatto, ma la telefonata non era arrivata, poi era arrivata con molto ritardo e il magistrato se ne era già andato.

Sono tutte cose che sono state dette alla sala stampa, pubblicamente, dal direttore e dal vicedirettore. Quindi, non è che vi fosse un clima di non collaborazione. Il clima che a me risulta era questo: noi collaboriamo finché possiamo. Poi, quello che si ottiene è un altro discorso.

Nel colloquio con me, monsignor Re fu molto chiaro. Lui questo lo ha ripetuto a diversi giornalisti, varie volte. Non è quindi un segreto che vi fosse questa volontà e disponibilità a collaborare. L'altra cosa che lui aggiunge, di cui io parlo, è che l'idea prevalente a quel tempo in Vaticano era che effettivamente il sequestro, se sequestro era, di Emanuela fosse collegato in qualche modo alla situazione dell'attentato al Papa, ad Ali Agca, ai suoi interrogatori e alla sua carcerazione. Quindi, che fosse collegato alla pista dell'attentato e di Ali Agca. Questo, dice Re, è quello che effettivamente molti di noi pensavano a quel tempo.

PRESIDENTE. Padre Lombardi, quando dice « a quel tempo », intende all'epoca della scomparsa di Emanuela?

Padre LOMBARDI. Sì, certo. D'altronde, i messaggi, come sapete, erano in buona parte proprio su questo e fornivano l'indicazione che quello fosse uno dei motivi. Su questo, però, non si venne ad avere, come diceva appunto anche monsignor Re e come voi sapete anche molto bene, nessun elemento così sicuro e concreto per dire che quella era la pista e che il collegamento era quello. Re dice che, effettivamente, per lo più loro pensavano che quello fosse il contesto in cui si era realizzata la scomparsa.

Per quanto riguarda la collaborazione giuridica e documentale, io ho ritrovato le risposte che venivano date sulla trasmissione di documenti al dottor Sica o alla polizia presso il Vaticano. In particolare, questo fu l'oggetto della mia conversazione con il giudice Dalla Torre sulle risposte alle rogatorie, soprattutto sulla seconda fase delle inchieste, quella degli anni '90.

Una delle cose che sono state spesso dette e ripetute è che il Vaticano non rispondeva alle rogatorie, alle domande fatte. Non so se avete conosciuto il giudice Dalla Torre, un uomo per me di livello tecnico e morale superiore. Egli era molto toccato da questo punto, perché sosteneva che non fosse assolutamente vero. A tutte le rogatorie che avevano ricevuto, loro avevano risposto. Vi erano state tre rogatorie in quella fase dell'inchiesta ed era stata data risposta a tutte e tre.

Io mi son fatto dare dalla Segreteria di Stato le date delle note verbali con cui venivano mandate le risposte e le ho messe nella mia comunicazione. Quindi, giorno tale, numero di protocollo tale: tre volte

sono state mandate le risposte dal Vaticano alle tre domande di rogatorie italiane. Altra questione è se le risposte che vengono date piacciono, non piacciono o se le si ritenga esaustive o soddisfacenti.

Io ricordo una bella intervista del dottor Marrone, uno dei tre giudici che faceva le rogatorie, insieme a Dalla Torre e Bonnet. Marrone, anche lui uomo squisito e anche lui ora in Paradiso, dice: guardate che noi rispondiamo; poi, che le risposte piacciono a quelli che ci hanno mandato le domande, questo io non posso garantirlo. Però, non ci venite a dire che noi non abbiamo risposto alle domande. Noi alle rogatorie abbiamo risposto.

Io ricordo che, proprio quando io mi occupavo della vicenda, quindi nel 2012, era stata di nuovo rivolta l'accusa al Vaticano di non avere risposto a una rogatoria sullo Ior. Ricordo che se n'era discusso in sala stampa e quindi io ero interessato alla cosa. Le autorità italiane, puntualmente richieste di informazioni, riconobbero che in effetti non erano state mai mandate, ma il racconto corrente era che il Vaticano non aveva risposto alle rogatorie sullo Ior.

Questo non c'entra niente con il nostro caso, ma è per dire che, per quanto riguarda la discussione sulle rogatorie, i giudici del Tribunale, che io ho conosciuto bene e con cui ho avuto un grande rapporto di stima, hanno detto di aver sempre risposto e che per prassi il Vaticano risponde.

Dalla Torre mi fece l'esempio di un caso in cui non avevano risposto a una richiesta di rogatoria, ma per problemi di giurisdizione. Si trattava di un incidente avvenuto in piazza San Pietro, sul sagrato, dove la giurisdizione era dello Stato Vaticano. Pertanto, eravamo noi che ce ne occupavamo, diceva Dalla Torre, e non c'era da rispondere a delle rogatorie. Sulle rogatorie ricevute sul caso Orlandi, invece, hanno risposto, perché questo è quanto ho saputo da persone di cui ho piena stima e fiducia. Nella nota io ho inserito anche quali sono state le persone interrogate nelle rogatorie. Vi è la lista completa: Casaroli, Martinez Somalo e le altre, che erano quelle richieste dalle autorità italiane.

Un ultimo punto su cui avevo discusso con Dalla Torre è importante. Si era detto più di una volta che i magistrati vaticani non avevano permesso ai magistrati italiani di interrogare loro in Vaticano le persone e che i magistrati vaticani hanno voluto interrogarle loro: questa sarebbe stata una mancanza di collaborazione.

A tale obiezione, Dalla Torre puntualmente mi fece vedere l'articolo della convenzione internazionale sulla collaborazione in materia di giustizia penale dove si dice che lo Stato che riceve le rogatorie può interrogare lui e non è affatto tenuto a far interrogare dallo Stato che domanda. In quel caso, avevano tenuto ad affermare la competenza per quanto riguardava gli interrogatori delle persone che stavano in Vaticano, ma non era una mancanza di collaborazione.

Vi sono, evidentemente, anche altri elementi. La collaborazione non riguarda solo le rogatorie, ma anche altri contatti o altre domande meno formali. Non sono evidentemente in condizioni di riferire su tutti i particolari, ma mi risulta che anche su questo vi sia stato uno scambio e una

collaborazione seria. A esempio, sulla famosa questione dello zio, io, quando me ne sono occupato, ero consapevole che era stata una delle piste possibili, che anche su questo c'era stato un contatto, su cui, anche più recentemente, Diddi mi ha fornito degli elementi.

Il mio compito, però, era di capire se si era collaborato. Non dovevo andare a ridiscutere tutte le piste nei loro particolari. Quindi, io dissi che non volevo vedere tutti i documenti, che mi bastava che la Segreteria di Stato e Wells, con i suoi collaboratori, mi assicurassero che quelle erano le rogatorie che erano state mandate.

Nella nota faccio un riferimento un po' discreto al fatto che io non ebbi nessun'altra indicazione su piste su cui in Vaticano ci fossero particolari informazioni. Io pensavo, in particolare, alla questione spesso citata dei ricatti connessi allo Ior e ai finanziamenti di Solidarnosc. Non so se ne abbiate sentito parlare: è una delle tante piste possibili. Su questo, io chiesi esplicitamente sia a Re, sia a Dalla Torre sia ad altri se c'era stato qualche elemento concreto che potesse far pensare a questo. Mi dissero tutti che su questo non avevano avuto assolutamente nessun elemento, mentre, per la pista dell'attentato ad Agca, vi erano state le considerazioni che ho ricordato prima. In merito, non ebbi nessuna forma di eco che ci fosse stato qualche cosa di concreto.

In conclusione, l'atteggiamento di voler collaborare c'era stato; la collaborazione concreta, anche in dialogo con la magistratura e la fornitura dei documenti, c'era stata. Nessuno mi diede il minimo sentore che vi fossero da qualche parte documenti importanti, segreti, nascosti da chissà chi. Quindi, non ebbi assolutamente alcun elemento che potesse confermarci che ci fossero dei segreti non comunicati importanti per la vicenda.

Io concludevo che la posizione delle autorità vaticane era sempre stata quello di collaborare e che erano disposte a collaborare. Concludevo anche dicendo: in questo periodo si sta parlando da tutte le parti della sepoltura di Renatino De Pedis nella Basilica di Sant'Apollinare e in trasmissioni come « Chi l'ha visto » si dice che era arrivata una telefonata su questo.

Io allora ho detto, come avevo già accennato anche a Georg Gänswein, di dire chiaramente che andassero a verificare. Smettere di continuare a chiedere: chissà che cosa c'è nella tomba di De Pedis. Andate, aprite, vedete cosa c'è e cosa non c'è. Noi non abbiamo nulla da nascondere e non abbiamo nessun motivo per dire che non bisogna farlo. Questo, personalmente, era il mio atteggiamento, che però fu condiviso.

Quando io scrissi la conclusione della nota in questo senso, non ebbi nessun tipo di obiezione, di nessun genere. Tra l'altro, io facevo il mio mestiere. Non governavo il Vaticano, non sapevo del contatto tra Giani e Capaldo. Non ero informato, non toccava a me dire alla Gendarmeria cosa doveva fare, però il contesto era questo.

Il Vaticano diceva: se c'è tanta discussione o tanto interesse su che cosa ci può essere nella tomba di Renatino De Pedis, se ci sono degli elementi, vadano e aprano. Che cosa volete da noi di più? Non si dica

che è il Vaticano che nasconde e che non vuole, perché non è assolutamente così.

Io so che, qualche anno dopo, hanno chiesto di aprire qualche altra tomba. Io non è che credessi molto nel fatto che si potesse trovare qualcosa, ma questo è un altro discorso.

Come prova ulteriore di disponibilità alla collaborazione e di non avere nessuna intenzione di negare accessi ad informazioni, la conclusione era: si ispezioni e si veda quello che c'è. Se poi, dopo, si porta via la salma di De Pedis e si risolve anche il problema della normale vita di questa chiesa, va anche bene.

Io pubblicai questa nota. I colleghi lo sapevano. Ricordo che l'avevano letta. Dopo, io non feci molte altre attività, per essere onesto. Mi pareva di aver fatto la cosa più essenziale e di aver preso una posizione chiara sulle due domande. In seguito, però, continuai ad avere alcuni elementi, a motivo degli ami che avevo gettato per cercare delle informazioni sulla situazione, di cui però non ritenni più il caso di parlare.

Per fare degli esempi, su cui adesso non ho documenti da portare e quindi si può chiedere eventualmente a Diddi se risultano, una delle cose di cui parlava Pietro Orlandi era un preavviso dei servizi francesi che metteva in guardia: preavviso che poi sarebbe stato disatteso. Invece, a me risultò, già a quel tempo, anche se non sono in grado di documentarlo, che vi fosse stata una risposta, da parte delle autorità francesi, interpellate esattamente su questo, che diceva che non c'era stato un preavviso da parte loro.

Idem può dirsi circa la spiegazione su di un'altra voce, riguardante Raffaella Gugel, una delle ragazze che si diceva somigliare a Emanuela e che quindi sarebbe stata pedinata. Anche su questo ebbi allora delle spiegazioni, che mi sembravano sufficienti, nel senso che quella non era una pista da perseguire.

Io adesso non ho più documenti per affermare tali cose in modo documentato. Quindi, vi dico che erano informazioni su cui avevo ricevuto degli elementi di riscontro, che probabilmente si potrebbero avere anche adesso, ma non più da me.

Altra questione che valeva la pena di affrontare era quella relativa ad Ali Agca. Proprio in quel periodo uscì una delle tante autobiografie di Ali Agca, dove diceva veramente di tutto e di più. Il titolo era « Mi avevano promesso il paradiso » ed uscì il 31 gennaio del 2013.

Di questo libro mi interessai perché in esso, oltre a citare anche me, in quanto venne pubblicato dopo la mia dichiarazione, lui proponeva la pista islamica, sostenendo di essere stato incaricato di uccidere il Papa da Khomeini, personalmente, in una notte che lui descrive. Anche per quanto riguarda Emanuela, secondo lui la pista era quella iraniano islamica. Egli così afferma, anche se non approfondisce tantissimo.

Io mi diedi da fare per dare una valutazione di questo libro, anche perché in esso vi erano tanti altri punti che riguardavano Giovanni Paolo II. Svolsi quattro verifiche precise, su quattro punti che riguardavano il Papa. Una era sul colloquio tra Giovanni Paolo II e Agca durante l'in-

contro in carcere, che viene riportato da Agca in un certo modo. Mons. Dziwisz, che era l'unica persona ad aver ascoltato tale dialogo, smentì completamente la ricostruzione di Agca.

Vi erano poi due riferimenti a lettere che Agca avrebbe ricevuto da Giovanni Paolo II e dall'allora cardinale Ratzinger, cui lui aveva scritto, sostenendo che poi le aveva distrutte. Naturalmente, né Giovanni Paolo II né il cardinale Ratzinger gli avevano mai scritto. Di questo ebbi la certezza totale.

Da ultimo, ho verificato se fosse vero che Navarro-Valls aveva parlato o meno della pista islamica. Navarro-Valls, che era ancora vivo a quel tempo, mi disse che non ne aveva mai parlato e che non aveva mai sentito nulla circa una pista islamica che riguardasse l'attentato ed Emanuela.

Io pubblicai una nota su Radio Vaticana, che trovate su *Internet*, con le smentite precise di questi quattro punti, sulla base delle risposte che avevo avuto dalle persone interpellate e attendibili.

Io intervenni ancora una volta sulla vicenda. Poi terminai il mio compito e cambiò anche il pontificato. Avvenne nel corso di una intervista al TG2, a proposito di una delle tante manifestazioni organizzate da Pietro Orlandi in memoria della sorella. Lì io tenni la mia posizione, che era di dire che si può benissimo pregare, che a una riunione di preghiera tutti aderiamo, ma che se si voleva continuare a lasciar intendere un intenzionale occultamento di informazioni, questo assolutamente non lo potevo accettare.

Ribadii che mi sembrava una tesi non fondata, perché non si facevano nomi né si davano indicazioni precise. Mi sembrava, invece, una cosa anche calunniosa nei confronti delle persone coinvolte e quindi non lo potevo accettare.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il padre Lombardi, io, con il tacito consenso dei colleghi ho ritenuto fosse corretto lasciargli un po' più di tempo, perché era importante, anche per avere un filo logico, non interromperla.

Nella sua relazione ha già risposto a molte domande che avrei voluto porle. Tra l'altro, colleghi, informalmente, mentre padre Lombardi parlava, abbiamo inviato, a chi non l'avesse, copia del bollettino del 14 aprile 2012. Rileggendo quanto da lei ricostruito e anche quanto scritto nel libro, da lei prima citato, dell'attuale nunzio apostolico Georg Gänswein, si arriva alla conclusione che presso la Segreteria di Stato esista effettivamente un fascicolo relativo al caso di Emanuela Orlandi, nel quale sono confluiti nel tempo ritagli di giornale, ma anche documenti scambiati con le autorità italiane.

Per esempio, l'ispettorato generale di PS del Vaticano, l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, il Ministero degli esteri, per quanto riguarda le autorità italiane, la magistratura, le forze di polizia e di sicurezza, i verbali dei vari testimoni sentiti tramite le varie rogatorie e le stesse risposte poste ai quesiti, di cui lei anche ci ha parlato, che i giu-

dici italiani, tra il 1986 e il 1995, avevano posto. Questa ipotesi è corretta o no?

Padre LOMBARDI. Sì, certo. Questo lo dico esplicitamente.

PRESIDENTE. In questo caso, la domanda è se, a suo parere, i documenti di questo fascicolo della Segreteria di Stato sul caso Orlandi siano stati tutti condivisi con le autorità italiane.

Padre LOMBARDI. La mia risposta, implicitamente, è sì. Nel mio testo vi dico addirittura la data in cui li hanno mandati. Per cui, se voi volete verificare, dovete andarli a cercare. Le autorità italiane hanno tutte le rogatorie e, quindi, potete leggerle. Andate a chiederle a loro, però, piuttosto che sostenere che siamo noi che ve le stiamo nascondendo. Per quanto riguarda la prima parte della documentazione, cito la risposta che è stata data sulla trasmissione al giudice Sica e alla polizia presso la Santa Sede.

Un altro elemento cui avevo accennato, ma non so se fosse nelle rogatorie come tali o nell'altro scambio, riguardava la pista dello zio, che a me risultava essere nota alle autorità italiane. Quindi, non è che fosse nascosta dal Vaticano. Anche per questo, io non avevo nessun bisogno, nessun diritto e nessuna intenzione di parlarne. Il mio punto era: le autorità italiane lo hanno saputo, lo sanno. Se devono parlarne, devono parlarne loro e non certo io.

SCURRIA (*FdI*). Padre Lombardi, grazie della sua ampia relazione e disponibilità nei confronti di questa Commissione. La prima domanda che le volevo fare è a livello di curiosità. Lei ha riferito di questo suo appunto, che, inviato in maniera assolutamente riservata, compare nelle mani di Pietro Orlandi in una trasmissione televisiva. Proprio perché lei ha sottolineato che era stato mandato in maniera riservata a chi doveva esserne il destinatario, non vi siete mai chiesti come questo sia avvenuto?

Lo chiedo perché, senza voler dire che fosse una controparte, Pietro Orlandi non ha mai lesinato critiche su questa vicenda nei confronti, talvolta, anche del Papa stesso, ma in generale dell'ambiente vaticano. Io lego questo aspetto a un'altra vicenda, per questo volevo fare questa connessione.

Io volevo avere la sua valutazione sulla famosa lista della spesa per il mantenimento di Emanuela Orlandi, che ha dato poi vita alla famosa pista inglese, che, ovviamente, da molti è stata considerata un falso, mentre alcuni ci hanno invece lavorato un po' sopra: ne abbiamo avuto anche qualche testimonianza in questa Commissione.

Volevo capire se lei fosse informato di questo fatto: evidentemente sì. Volevo anche capire, in questo caso, che spiegazioni si era dato rispetto a una pista che, per taluni, era nata all'interno dello stesso Vaticano. Per questo la collegavo alla vicenda dell'appunto comparso nelle mani di Pietro Orlandi.

Tralasciando alcune questioni che sono state riportate da amici della Orlandi e dai familiari e riferendomi solo ad alcune cose che ci sono state dette da magistrati o da persone che rappresentavano le istituzioni italiane, vorrei conoscere il suo punto di vista su tali vicende. Più di qualcuno ci ha riferito di incontri di alti prelati del Vaticano sulla vicenda Orlandi. Il dottor Capaldo la volta scorsa riferiva del capo della Gendarmeria e del vice capo della Gendarmeria, non solo per la vicenda della tomba di Renatino De Pedis, ma anche nel contesto di una trattativa più generale sulla vicenda Orlandi.

Qualcuno ha raccontato dell'allora capo vice capo del SISDE, Parisi, che parlava di incontri in Vaticano con alti prelati coinvolti a tutti gli effetti nella vicenda di Emanuela Orlandi. Volevo sapere se lei era al corrente di questa teoria, se ne aveva avuto notizia e come giudica queste notizie. Sono notizie ufficiali e quindi sicuramente si è fatto un'idea.

PRESIDENTE. Senatore Scurria, preciso che Parisi parlò, con il giudice Rando, di un diaframma tra lo Stato e il Vaticano. Onestamente, non parlò di un coinvolgimento, a quanto mi risulta, di alti prelati.

Padre LOMBARDI. Per noi che abbiamo seguito e conosciuto la vicenda, era chiaro che Paolo Gabriele da tempo seguiva i documenti che passavano nell'ufficio in cui lui lavorava. Li raccoglieva e a Nuzzi ne ha consegnato un pacco veramente ingente. Tali documenti riguardavano tantissimi argomenti e i due di cui abbiamo parlato ne rappresentano una goccia microscopica. La vicenda di Paolo Gabriele è particolare. Ricordo che Papa Benedetto, buonanima, disse che per lui rimaneva un mistero: come fosse stato possibile che lui, così vicino, trattato così bene, avesse potuto fare una cosa simile.

Ci sono state varie interpretazioni, su cui io non mi sono mai espuesto: da quelli che parlano di interessi economici, ai quali io non credo; a quelli che, invece, parlano di una visione complottistica della realtà. Lui, infatti, ad esempio, raccoglieva articoli sulla massoneria, e parlava di una sorta di intento a contribuire a una ricerca della verità facendo circolare tali documenti.

Io preferirei non entrare nell'argomento. Io ho voluto bene a Paolo Gabriele e alla sua famiglia e quindi sono benevolo nei suoi confronti. Per quanto riguarda le intenzioni, sono più per un'interpretazione di non equilibrio nella visione delle cose, piuttosto che di interessi personali e particolari.

Comunque, che lui stesse portando avanti queste attività è risultato più che chiaro dai risultati. Che lui abitasse a pochi metri di distanza da Pietro Orlandi e che lo conoscesse bene, questo lo sapevano tutti. Non è che ci fosse bisogno di grandi indagini. Che lui, trovando questi documenti, riguardanti il caso Orlandi, ne abbia parlato con Pietro, io non me ne scandalizzo e non me ne stupisco, in quel tipo di situazione erano certamente interessanti per lui.

Quindi, vi era una conoscenza anche personale. Per questo, io non mi sono stupito che Pietro Orlandi abbia avuto questo documento, né me

ne sono scandalizzato, tanto più che io non avevo di che vergognarmi in nessun modo.

Io ricordo che quella sera, poiché non riuscivo a dormire, accesi per caso la televisione e mi ritrovai Pietro Orlandi con in mano questo foglio a « Chi l'ha visto ». Capii che era il mio appunto e quindi telefonai a padre Georg chiedendogli a chi lo avesse dato. Poiché lui mi ha risposto che non lo aveva dato a nessuno, si cercò di capire da dove fosse uscito. Lo si capì, poi, piuttosto rapidamente.

Io non ho molto altro da aggiungere. La massa dei documenti trafugati li ritrovate se leggete il libro di Nuzzi, che vi dedica tante pagine. Anche su altre questioni in cui io ero entrato, dandone le risultanze al Papa, pensando che arrivassero direttamente a lui, poi le ritrovai stampate nel libro.

Per quanto concerne la cosiddetta lista della spesa, è una parte della vicenda che si colloca al di fuori dell'arco di tempo in cui io me ne sono occupato. Infatti, una volta terminato il mio compito, io ero ben contento di non dover più affrontare certi argomenti, su cui avevo dovuto penare. Quindi, in merito devo dire di non avere un'opinione precisa. Propendo, da quel poco che sentivo, sul fatto che fosse un falso, visto che questo era stato anche argomentato, e non mi spesi più di tanto per approfondire.

Alla domanda sui contatti, rispondo che il Vaticano è un mondo non infinito, abbastanza piccolo, ma dove ci sono anche tante persone diverse. Prima io precisavo qual era il mio taglio e il mio obiettivo. Il Vaticano, inteso come persone responsabili dell'istituzione, con una responsabilità della gestione, sono le persone di cui io parlo, quando parlo del Vaticano e delle responsabilità.

Se un monsignor tal dei tali, molto chiacchierone (e ce ne sono tanti), dice di sapere delle cose o parla con l'uno con l'altro, per me è ben diverso dalla responsabilità di chi sta celando un documento; non è corresponsabilità della istituzione vaticana né corresponsabilità del Papa. Mi pare, infatti, che sempre più spesso, adesso, si portino le responsabilità sempre più in alto allorquando si devono portare avanti delle tesi.

Quindi, io non ho idea a che cosa Parisi alludesse. Che delle persone, anche tante persone, parlino, anche abbastanza liberamente, di queste cose, in conversazioni con l'una o con l'altra persona, questo non mi stupisce. Le cose di cui io parlo e le persone a cui io faccio riferimento sono quelle che, a me sembra, avessero effettivamente delle responsabilità istituzionali serie.

ASCARI (M5S). Padre Lombardi, grazie della sua presenza qui oggi. È possibile leggere il comunicato del 14 aprile 2012 sulla pagina *Vatican Insider*, a cura del vaticanista Andrea Tornielli, che spiega in dettaglio quanto lei ha esposto in quell'appunto. In sostanza, lei fa un riepilogo dello sviluppo delle indagini svolte in Italia fino a quel momento, comprese le dichiarazioni di Sabrina Minardi. Manifesta le sue valutazioni, in parte positive ed in parte negative, sull'impegno di Pietro Orlandi. Nega

la credibilità di una pista interna di natura sessuale coperta dal Vaticano e accenna alla questione delle rogatorie, al fatto che c'è stata una risposta alle rogatorie, e cita una vicinanza alla pista internazionale.

Un passaggio, padre Lombardi, ha suscitato il mio interesse e procedo a leggerlo. È proprio la parte finale di questo suo commento, dove lei si chiede: « ha un senso approfondire ancora la questione con qualche autorevole testimone, che occupasse già a quel tempo qualche posto di responsabilità e che sia quindi in grado di dare un'informazione o un'opinione informata, per un giudizio più sicuro e adeguato sul caso? »

In merito, le chiedo se magari ci può fornire nel dettaglio i riferimenti di questi autorevoli testimoni, che magari possono dare un contributo alla Commissione d'inchiesta. Ci tengo a dire che, comunque, il comunicato a sua firma a tutt'oggi costituisce uno dei pochi documenti ufficiali del Vaticano sul caso e di questo la ringraziamo. Certamente, esso rappresenta anche la risposta più lunga e articolata offerta dal Vaticano.

Questo lo dico perché, in merito anche alle risposte alle rogatorie, sul punto sarebbe bene chiarire a chi furono mandate le risposte, dal momento che su questo punto c'è una contraddittorietà.

Altra domanda che vorrei porle è questa. In merito a quell'indagine e alle modalità di svolgimento cui lei accennava, lei ha fatto riferimento a Giovan Battista Re e al giudice Dalla Torre. Vorrei chiederle se, in aggiunta, si può includere anche la figura di monsignor Achille Morandini e anche in che forma furono raccolte queste testimonianze.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ascari, se si può includere in che senso?

ASCARI (M5S). Come testimone dell'epoca.

Padre LOMBARDI. Ma Morandini o Silvestrini?

ASCARI (M5S). Morandini, che, all'epoca, era l'equivalente in Vaticano del nostro Ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Allora si riferisce al cardinale Silvestrini.

ASCARI (M5S). Così è riportato nell'articolo. Comunque, vorrei chiedere, perché sia più specifico alla Commissione d'inchiesta, se può specificarci nel merito che cosa è stato chiesto loro, che cosa esplicitamente le risposero e in che forma sono state raccolte queste testimonianze, se in forma orale o in forma cartacea. Se sono state raccolte in forma cartacea, chiedo ovviamente se sia possibile trasmettere una copia alla Commissione di inchiesta.

Dico ciò perché, nella nota dell'aprile 2012, non vi è cenno alcuno al contenuto di queste possibili testimonianze. Quindi, vorrei capire se sono state assunte in modo orale o in modo scritto, così da poter far avere una copia alla Commissione.

Padre LOMBARDI. Il passaggio che lei ha letto è tratto dal primo appunto a padre Gänswein, di per sé riservato e reso pubblico da Pietro Orlandi durante la trasmissione « Chi l'ha visto ». Come ho cercato di spiegare, quello era il mio primo approccio interlocutorio alla questione. Io ho letto per filo e per segno il libro di Pietro Orlandi, con molta benevolenza: forse, oggi ne avrei di meno. Comunque, io ho cercato di vedervi tutto il contenuto positivo, che anche c'era. È interessantissimo, ad esempio, che lui parli bene di Marcinkus, come anche sua madre.

Io ho trovato interessante leggere questo libro, ma, alla fine del libro, di cui ho fatto un dettagliato resoconto, mi rivolgo a padre Gänswein, che mi aveva dato questo libro, dicendogli che io a quelle domande non sapevo rispondere, perché non avevo studiato e non avevo approfondito la vicenda. Se lui, padre Gänswein, mi diceva che era bene approfondire, io ero naturalmente disponibile a occuparmi del tema. Ed è quello che ritengo di aver fatto con la nota pubblicata da me il 14 aprile.

Non so se è chiara la dinamica del collegamento fra i due appunti. Il primo è un appunto che non era destinato alla pubblicazione, ma io non ho nessuna difficoltà al fatto che venga conosciuto, anche perché è stato reso pubblico. L'altro appunto – o meglio la dichiarazione del 14 aprile – è la risposta alle domande che io mi ponevo, nella misura in cui io sono riuscito a trovarla.

Naturalmente, io non ho risolto il caso Orlandi, anche perché la mia indagine riguardava la collaborazione del Vaticano. Tra le persone ancora in vita a quel tempo, per me quella di principale interesse era monsignor Re. Ancora adesso, a 90 anni, egli è vispissimo, ma a quel tempo lo era ancora di più.

All'epoca aveva circa ottant'anni e con lui ho avuto una lunga conversazione. Del resto, lui aveva già detto più o meno le stesse cose a più di un giornalista che lo aveva intervistato a quel tempo. Io ricordo Gian Guido Vecchi, ma ve ne erano non so quanti altri. Quindi, se io non ho certo scoperto l'America, però ho parlato con lui direttamente e dettagliatamente. Era molto disponibile.

Altri erano già morti. Casaroli era morto, Martinez Somalo, che era il numero due della Segreteria di Stato, era davvero terminale e non aveva senso andarlo a disturbare. Silvestrini non aveva avuto direttamente a che fare con questa vicenda. Anche Silvestrini ora è morto. Io l'ho conosciuto molto bene, ma non ricordo di avere mai parlato dettagliatamente con lui del caso Orlandi.

Tale vicenda era stata seguita di più, invece, dal sostituto Martinez Somalo e da Re, che era il numero tre in quella linea Casaroli-Martinez Somalo-Re che aveva più a che fare con questo argomento.

Questo, in fondo, è anche il problema della vostra Commissione, nel voler cercare di ritornare su questa vicenda: man mano che passa il tempo, i testimoni del tempo sono in Paradiso, dunque non facilmente accessibili. Quindi, credo sia difficile ritrovare altri elementi attendibili di prima mano. Io non saprei chi consigliarvi. Io ero andato da Re proprio per questo.

Quanto alla modalità di raccolta delle rogatorie, le rogatorie non sono atti che vengono pubblicati. Le risposte vengono mandate ai magistrati che le hanno richieste. Quindi, andate dalla magistratura italiana e dite loro: voi avete ricevuto dal Vaticano, tramite le vie diplomatiche, queste risposte. Noi vorremmo vederle. Non so se è chiaro il concetto. Evidentemente le risposte sono scritte. Sono dei testi scritti che riportano le risposte date alle domande poste dai magistrati italiani.

ASCARI (M5S). Padre, io chiedevo delle testimonianze raccolte. Quella di Re, ad esempio, è stata presa solo in modo orale o è stata trascritta in modo cartaceo?

Padre LOMBARDI. Se lei si riferisce alle rogatorie, io ho fatto la serie dei nomi delle persone interrogate nelle rogatorie: Casaroli, Re, Martinez Somalo. I testi delle risposte sono nelle rogatorie formalmente mandate alla magistratura italiana dal Vaticano nelle date che ho detto.

Se invece lei parla delle persone con cui io ho parlato, io ho preso degli appunti parlando con Re come ho preso degli appunti parlando con Dalla Torre, ma non ho fatto una pubblicazione di quello che loro mi hanno detto. Non era questo il mio scopo: io mi informavo per ottenere un orientamento per me e ho fatto poi la mia sintesi. Non so se è chiaro.

ASCARI (M5S). Lei ha detto che il Papa è intervenuto otto volte in pubblico sul caso di Emanuela Orlandi. Nello specifico, lei è a conoscenza da chi fu informato il Papa? Da chi il Papa venne a sapere della scomparsa di Emanuela Orlandi? Internamente al Vaticano, chi glielo comunicò?

Da ultimo, mi ha colpito quando, all'inizio, lei ha riferito di essere in contatto con monsignor Wells per quanto riguarda gli Stati Uniti e l'inchiesta su pedofilia ed abusi sessuali. Padre Lombardi, con riferimento all'anno 1983, anno della scomparsa di Emanuela Orlandi, lei era a conoscenza di inchieste aperte all'interno del Vaticano, su situazioni di pedofilia o di abusi sessuali, o relative a personaggi di cui sarebbe opportuno che la Commissione d'inchiesta venisse a conoscenza?

Padre LOMBARDI. Per rispondere alla prima domanda, il Papa ha un segretario personale. Poi c'è la Segreteria di Stato, che è la sua segreteria articolata. Informazioni così impegnative le riceve dal Segretario di Stato, dal suo sostituto, che ha anche lui colloqui regolari con il Papa, dall'Assessore e dal suo segretario personale, il quale, naturalmente, è in contatto anche con la Segreteria di Stato.

Il giro delle persone con cui il Papa parla di questioni del genere è questo. Certamente, a quel tempo Giovanni Paolo II ne parlava con don Dziwisz, con Casaroli, con Martinez Somalo. Queste erano le persone di riferimento. Il Papa poteva parlare con chi voleva, evidentemente, ma, di fatto, la struttura normale della comunicazione con il Papa e del servizio al Papa, anche sull'informazione degli argomenti importanti, comprende

la Segreteria di Stato e il suo segretario personale, che entra in contatto anche con persone che chiedono colloqui.

Quindi, certamente il Pontefice era continuamente informato di quanto si sapeva e di quello che veniva pubblicato sulla stampa. Veniva pubblicato anche molto in quei giorni, ma era difficile orientarsi.

Per quanto riguarda la questione degli abusi, io ho parlato di Wells e del mio rapporto con lui perché io lavoravo in sala stampa e la questione degli abusi è un argomento di cui, negli anni in cui io sono stato in sala stampa, si è parlato molto, dal 2000 in poi. Era un argomento di grande attualità, legato a tanti aspetti che riguardavano la vita della chiesa, però non era connesso a questa vicenda.

Io ho ricordato Wells per dire che con lui avevo una frequentazione intensa su quel versante lì. Era una persona con cui c'era un rapporto di fiducia e di comunicazione facile. Per questo, quando io cercavo informazioni o dati precisi in rapporto alle rogatorie, le ho chieste a lui, perché faceva parte della sua competenza.

Se negli anni '80 in Vaticano ci fossero inchieste o questioni riguardanti esplicitamente la pedofilia, io non lo so, perché io sono andato a lavorare in Vaticano nel '90, non nel 1983: quindi, non seguivo queste questioni. Però, il clima, come lei sa, è molto cambiato in questi anni. Certe situazioni magari esistevano, ma non erano di pubblico dominio o non se ne parlava molto.

A me non risulta, però, per quanto riguarda la questione Orlandi, nulla di interno al Vaticano su questo tema. Ho trovato addirittura infame il fatto di fare delle allusioni al Papa in questo contesto, anche perché mi sembra che anche quelli che scrivevano e si occupavano del caso Orlandi fossero orientati più sul fuori che sul dentro per quanto riguardava questa eventuale pista.

Per l'interno, vi è questo quel documento (circa lo zio), di cui anche Diddi ha parlato. Colgo l'occasione per aggiungere che le cose che vi ho detto naturalmente le ho dette anche a Diddi, per quanto riguarda l'inchiesta in corso da parte delle autorità giudiziarie vaticane. Mi risulta che lui stia facendo un buon lavoro, a mio avviso opportuno, nel mettere insieme tanti elementi: io ho dato a voi, come a lui, gli elementi miei, riguardanti una sezione molto precisa della vicenda, un tempo abbastanza limitato, le occasioni che io ho avuto di trattare direttamente la vicenda, ma ci sono tante altre questioni, evidentemente, in questa complessa storia.

Ritengo che il lavoro fatto adesso in Vaticano sia molto utile per fornire un quadro più completo ed integrare cose che io dico in modo molto parziale. Quindi, penso che questo lavoro sia importante.

PARRINI (*PD-IDP*). Padre Lombardi, le pongo una domanda sull'oggetto che lei ha definito specifico del suo lavoro sul caso Orlandi, cioè la ricerca se ci fossero o meno motivi per pensare che si fosse messa in atto una scarsa collaborazione alla ricerca della verità da parte delle autorità vaticane.

Sintetizzando la sua relazione introduttiva, mi pare di poter capire che l'opinione che lei si è fatta è che tutta la collaborazione che si poteva dare è stata data. Credo di poter sintetizzare così le sue parole. Questo per noi è motivo, perlomeno per me, di interesse e anche di una certa sorpresa, perché durante i lavori di questa Commissione, ci siamo imbattono in testimonianze di autorità dello Stato italiano, che hanno avuto responsabilità in indagini importanti fatte su questo caso (la dottoressa Rando, in primo luogo; la dottoressa Geremia e poi, in una certa misura, anche il dottor Capaldo), i quali con molta chiarezza ci hanno fatto un quadro che va in senso contrario a quello che lei ha descritto, parlando esplicitamente di scarsa collaborazione, con accenti di varia intensità: alcuni in maniera più accurata, altri in maniera meno accurata.

Quindi, vorrei chiedere su questo punto lei che spiegazione si dà, perché questa critica di scarsa collaborazione non è venuta da quelli che, nella mia terra, in Toscana, si chiamano « ultime ruote del carro », ma è venuta da persone che hanno occupato ruoli rilevanti.

Questa domanda che le faccio si impone, anche perché, come lei sa, alcuni convincimenti che i magistrati italiani hanno raggiunto su questo punto dipendono da risultanze investigative. C'è la deposizione di monsignor Salerno nell'inchiesta Rando, non so se ne è a conoscenza, che è molto significativa; perlomeno, è stata ritenuta tale da chi allora conduceva le indagini. Ci sono i colloqui tra il capo della Gendarmeria vaticana all'epoca dell'inchiesta Rando, Camillo Cibin, con Raoul Bonarelli prima di un interrogatorio importante, che hanno generato alcuni convincimenti.

C'è la deposizione di Vincenzo Parisi, che all'epoca dei fatti era vicedirettore del SISDE, ma quando parla, esplicitamente, di un diaframma, quindi di una difficoltà ad avere le informazioni necessarie per la buona condotta delle indagini, non lo fa da cittadino con responsabilità marginali. In quel momento, il 9 febbraio 1994, quando Parisi parla con la giudice Rando, è a capo della polizia italiana, quindi investito di una autorità molto forte.

Le debbo chiedere una sua valutazione su questo, perché per noi il contrasto è stridente. Lei ci dice, in perfetta buona fede e con molta dovizia di particolari e di informazioni, che ha raggiunto una certa conclusione, mentre importanti esponenti dello Stato italiano ci hanno dato un altro quadro.

L'ultima mia domanda riguarda una sua opinione su uno dei fatti più rilevanti riferitici dal giudice Capaldo. Durante le due sue sedute di audizione, il giudice Capaldo ci ha parlato di un incontro importante che egli ha avuto, presso i suoi uffici, con Domenico Giani, all'epoca capo della Gendarmeria e con il suo vice, Costanzo Alessandrini, raccontandoci i contorni di questo incontro, in cui lui aveva chiesto una collaborazione per avere notizie sulla sorte di Emanuela Orlandi.

Poi ha riferito di un successivo colloquio, non in presenza, ma dobbiamo pensare che fosse telefonico, dove gli era stato detto che si poteva procedere in tal senso, ma poi non se n'è fatto più niente. Le faccio una

domanda su questo episodio per chiederle se lei ne ha mai saputo niente. Questo per una semplice ragione di coincidenza temporale, perché per dieci anni, mentre Giani è stato capo della Gendarmeria, se non ho visto male le date, lei è stato direttore della sala stampa vaticana. Quindi, visto che a lungo avete lavorato vicini e in un clima di collaborazione, per noi sarebbe importante se lei avesse qualcosa da dire su questa vicenda.

Padre LOMBARDI. La ringrazio di queste domande, che mi pare vadano un po' al cuore di tante discussioni. Io ho fatto il mio lavoro e la mia ricerca all'interno del Vaticano, non ho fatto delle domande a magistrati o autorità italiane su questa vicenda. Quindi, io rifletto quello che è, a mio avviso, in coscienza e in buona consapevolezza l'atteggiamento delle autorità vaticane, con cui ho parlato, con cui ho collaborato e di cui sono stato anche responsabile della comunicazione. Alcuni sono morti, ma io rifletto questo punto di vista.

Onestamente, non mi stupisce neanche troppo che chi ha fatto le indagini o si è posto i problemi dal punto di vista della magistratura italiana inquirente possa aver vissuto un'esperienza che non coincide pienamente; non me ne scandalizzo e non voglio dire che le persone che voi avete sentito siano testimoni inattendibili o ingiusti. Io dico che, in piena coscienza, sono convinto che la sostanza dell'atteggiamento delle autorità vaticane e della loro partecipazione a questa vicenda sia stata di collaborazione e di desiderio di aiutare a trovare la verità.

Ho presentato un certo numero di punti precisi su cui ho potuto avere dei riscontri. Ad esempio, siccome ho sentito dire molte volte che non c'erano le risposte alle rogatorie, ho voluto dimostrare che le risposte alle rogatorie ci sono state. Ho sentito dire varie volte che una prova di non collaborazione era che non fossero stati i magistrati italiani ad interrogare. Ho risposto con le parole che mi ha detto il giudice Dalla Torre: nel quadro della collaborazione internazionale e nel campo della giustizia, è previsto che i magistrati del Paese siano loro a intervistare. Anche se potrebbero, volendo, dare la possibilità ad altri, di fatto non sono tenuti e non si può dire, in base a questo rifiuto, che non ci sia collaborazione.

Naturalmente, ho dato la mia versione in piena consapevolezza e tranquillità di coscienza. Che altri abbiano un'opinione differente ed abbiano fatto delle esperienze non del tutto positive è anche possibile. È una vicenda che dura da tanti anni e ci possono essere momenti d'incontro o momenti di difficoltà.

Anche a proposito del libro di Pietro Orlandi, io manifestavo una comprensione per delle sue reazioni personali, dovute al fatto che possa aver ritenuto non appropriate certe risposte o certi comportamenti nei suoi confronti. Quello che però mi sento di ribadire e voglio restare su questa posizione senza incertezze è che sono convinto che, nella sostanza dei punti essenziali, degli argomenti sostanziali e nell'atteggiamento fondamentale, la linea sia stata quella della collaborazione e che non ci sono occultamenti di elementi importanti.

Pertanto, il fatto di continuare a dire: se il Papa vuole, dice la verità e così sapremo tutto, questo non lo considero attendibile e non lo considero fondato. Ritengo, infatti, che non ci siano segreti decisivi conservati intenzionalmente da qualche parte. Questa è un po' la mia idea, ma non esprimo un giudizio universale su tutti i rapporti avuti e su tutte le forme di rapporti.

Si noti che ho accennato a delle rogatorie, perché so che era una questione su cui potevo avere degli elementi piuttosto precisi, anche di documentazione a cui poter fare riferimento. Su tutte le altre forme di incontro e di dialogo che possano essere considerate di collaborazione, invece, non sono in grado di dare evidentemente una valutazione dettagliata in tutti i particolari. Quindi, non voglio generalizzare dicendo: questi soggetti dicono tutti delle cose sbagliate.

Su Giani, Alessandrini e l'incontro con Capaldo, vi ho descritto il contesto per come l'ho vissuto. Il contesto in cui loro sono andati a parlare con Capaldo è lo stesso contesto che io vivevo quando leggevo « Mia sorella Emanuela » e facevo l'appunto per Gänswein. Io non ero presente al colloquio tra Capaldo e Giani, ma credo che, se un approccio c'è stato, fosse sul fatto di dire: noi siamo contenti che venga affrontato questo tormentone enorme sulla tomba di De Pedis e che la tomba venga ispezionata, in modo tale che questo problema si risolva.

Per come ho conosciuto Giani ed Alessandrini, un contatto con le autorità italiane su questo tema l'ho letto in questi termini, che era quello che tutti ci dicevamo: si parla tanto di questa tomba di De Pedis a Sant'Apollinare; che si vada a vedere, perché noi non abbiamo nulla da nascondere.

Invece, sull'idea di una trattativa più ampia e di altre collaborazioni, su questo ho dei grossi dubbi. Se c'era un motivo per andare da Capaldo a parlare della tomba di De Pedis e della sua apertura, non credo proprio che ci fosse una sorta di accordo del tipo: voi fate questo e noi vi diamo questo. Non vedo in questo alcun tipo di fondamento.

PARRINI (PD-IDP). La stessa legge della molteplicità dei punti di vista, che lei ha evocato per le vicende che ci ha descritto, vale anche per le rogatorie, nel senso che il punto di vista che abbiamo raccolto noi sull'esito delle rogatorie non è tanto che le risposte non ci sono state, questo non ci è stato detto, ma che le risposte sono state così evasive e rese in una maniera tale da non avere nessuna utilità a fini investigativi. Quindi, anche qui ci troviamo di fronte a due modi opposti di leggere la realtà.

Padre LOMBARDI. Voglio precisare questo punto, perché mi sono sentito dire molte volte che il Vaticano non risponde alle rogatorie.

PARRINI (PD-IDP). Padre Lombardi, sinceramente, i giudici che abbiamo audito non ci hanno detto questo, ma ci hanno fatto un'affermazione più circostanziata.

Padre LOMBARDI. Infatti, io mi rifaccio ad una dichiarazione che facevo per i giornalisti e l'opinione pubblica.

Aggiungo che c'è una bella intervista di Gianluigi Marrone, che era uno dei tre giudici che presiedeva l'interrogatorio, dove spiega: una cosa che possiamo affermare con certezza è che noi rispondiamo alle rogatorie e non accettiamo che ci venga detto che noi non lo facciamo; altro è se poi le risposte sono ritenute soddisfacenti.

GRIMALDI (AVS). Padre Lombardi, non lo faccio mai, ma mi consenta, innanzitutto, un particolare apprezzamento per questa nota. Anche a dodici anni di distanza, è ineccepibile. Credo che ogni Gruppo parlamentare vorrebbe un portavoce così. Faccio questa premessa perché ogni parola è stata scelta scientificamente, con un equilibrio anche di condizionali tutti messi in fila. Perché faccio questo apprezzamento? Perché credo che l'italiano sia una scienza esatta e lei ha messo degli indicativi e ha fatto delle scelte molto chiare.

Le porrò una sola domanda e anche questo è un *unicum* per me. A un certo punto, nella nota si dice che è giusto ricordare anzitutto che Papa Giovanni Paolo II in persona si dimostrò particolarmente coinvolto a partire da un fatto: «dal tragico sequestro». Ancora, si dice che egli era coinvolto, visti i pubblici appelli per la liberazione (altra parola chiave) e poi si dice, successivamente, che il cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato e quindi primo collaboratore del Papa, seguì personalmente la vicenda, tanto che, com'è noto, si mise a disposizione per i contatti con i rapitori.

Quindi, in base a tutto quello che ci siamo detti, la Santa Sede sa cosa è successo o, meglio, esclude qualsiasi altra fattispecie. Lei non usa il condizionale, infatti, ma la scelta fatta in quelle righe è che c'è un sequestro e ci sono dei rapitori. Quindi le chiedo, in tutta onestà, che prove avevate in mano, visto che, nella stessa lettera, tutte le ricostruzioni e le telefonate vengono bollate come depistaggi o, peggio, come truffe da parte di presunti informatori?

Quindi, se le telefonate che alludono a un sequestro sono bollate come depistaggio, come fa la Santa Sede a fare questa scelta? Da commissario di questa inchiesta, le dico che, fino alla lettura di queste righe, ancora pensavo fosse prevalente l'ipotesi del femminicidio, che, tra l'altro, al tempo non era neanche tema pubblico di discussione.

Eppure, voi avete fatto delle scelte così esatte e immagino che lei le fatte, all'epoca, perché era l'unica ricostruzione che ritenevate possibile. Allora le chiedo: con quali prove? Chi sono i rapitori? Perché parlate anche di rapitori. Qual è il sequestro?

Lo chiedo perché non ci sono ricostruzioni filmate e nemmeno testimonianze che dicono che Emanuela Orlandi è stata prelevata con forza. Se il prelievo avviene con forza, allora si può parlare di un sequestro. Poiché tali riscontri non ci sono, la domanda esplicita è: perché si fa questa scelta che, lo ripeto, di fatto sottolinea un'unica possibilità. Se può dirlo in questa sede, a verbale, le chiedo: perché si fa questa scelta?

Padre LOMBARDI. La ringrazio dei complimenti, ma, evidentemente, se lei pone questa domanda, mi dice anche che non ho fatto bene

il mio lavoro. Se avessi pensato alla sua possibile domanda, forse avrei scritto il comunicato in un modo differente. Quindi, la prego di non sopravvalutare e di non trarre conseguenze eccessive dal vocabolario che posso avere utilizzato in questa nota, per quanto sia stata redatta con una certa accuratezza.

Su questo aspetto, però, anche qualcun altro dei colleghi mi pare che al tempo mi chiese: ma allora tu pensi che si tratti di un sequestro? Il fatto è questo: quando il Papa parla e quando anche i responsabili della sala stampa parlano, nei primi tempi, è evidente pensino vi sia una possibilità che Emanuela sia in vita, che qualcuno la detenga, che si possa sperare che essa ritorni. Dunque, si fanno degli appelli perché questo avvenga. In questo senso, quando Giovanni Paolo II parla nei suoi *Angelus*, suppone, spera o immagina che Emanuela sia viva.

GRIMALDI (AVS). Sì, ma senza prove.

Padre LOMBARDI. Sì, ma non vi era neanche la prova che fosse stata uccisa. Il clima, le espressioni, il modo di procedere, sia di Papa Giovanni Paolo II sia di Casaroli, con la creazione della linea telefonica, andavano nella direzione che c'era qualche cosa da fare, che si potesse sperare e fare qualche cosa perché Emanuela ritornasse. Questo mi pare che sia abbastanza chiaro.

Se si era stabilita una linea era anche perché arrivavano diversi messaggi con il tono di richiedere determinate cose. Richiedevano che la stampa ne parlasse, richiedevano una cosa o un'altra. In questo senso, mi sembra un po' eccessiva la sua posizione.

Si è voluto dire quello che molti pensavano, come dimostra anche la testimonianza di Re: che fosse una vicenda connessa all'attentato al Papa, alla carcerazione di Ali Agca, anche se non c'era nulla di preciso e infatti non è poi risultato nulla di preciso.

Però, l'ottica con cui si agiva era che si potesse fare qualche cosa per riavere Emanuela sana e salva. Erano certamente quelli la speranza e il desiderio del Papa: altrimenti, non sarebbe più intervenuto.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Padre Lombardi, lei, nel corso di questa audizione, almeno due volte ha dichiarato che non avevate nulla in contrario al fatto che si cercasse di capire che cosa ci fosse nella tomba di De Pedis presso la Basilica di Sant'Apollinare e che avete dato la disponibilità a procedere, anche per dimostrare la totale collaborazione in questa faccenda.

La questione si è posta, se ho compreso bene, intorno alla metà degli anni 2000, quindi tra il 2005 e il 2012, quando De Pedis è stato estumulato dalla basilica di Sant'Apollinare e quando, attraverso una telefonata fatta a « Chi l'ha visto », la sparizione di Emanuela Orlandi è stata collegata alla tomba di Renatino De Pedis.

A proposito di questo, apprezzando la disponibilità che lei ha dichiarato anche poc'anzi sul fatto di procedere con i controlli presso la

cripta, chiederei qualche informazione precedente a questo momento. Vorrei sapere quando (se non il giorno, almeno il mese e l'anno) il Vaticano, e chi all'interno del Vaticano, ha saputo della sepoltura di De Pedis nella Basilica di Sant'Apollinare? Sepoltura che è stata fatta molto velocemente, dopo il suo decesso nel 1990, circa due mesi dopo la morte, mentre in un primo momento era stato seppellito al cimitero del Verano.

Vorrei anche sapere se qualcuno, all'interno del Vaticano, conoscesse i motivi e sapesse chi aveva autorizzato, in deroga al diritto canonico, lo spostamento della salma di Renatino De Pedis dal cimitero del Verano al sarcofago posto all'interno della basilica di Sant'Apollinare.

Non sono esperta della materia e quindi chiedo a lei chi, in base al diritto canonico, può essere sepolto all'interno delle chiese, se l'elenco è tassativo e se esistono altri casi simili a quello di De Pedis.

Padre LOMBARDI. La mia risposta è che non so rispondere alla sua domanda. Io non ho fatto mai uno studio dettagliato sulla sepoltura di De Pedis nella Basilica di Sant'Apollinare e quindi non saprei rispondere né alle questioni canoniche, né alle date e né ad altro.

So solo rispondere sul fatto che, se uno diceva che vi erano, nella tomba di De Pedis, degli elementi importanti per la vicenda Orlandi, io rispondevo, senza temere di essere smentito: potete andare tranquillamente a vedere. Non siamo noi che vi diciamo di non andare a vedere, non abbiamo nessun motivo di dire che non dovete andare. Poi, alla questione su quando De Pedis è stato seppellito lì, se è intervenuto Poletti, non so rispondere: onestamente non ho approfondito e non mi pareva questione da approfondire.

PRESIDENTE. Preciso, a questo proposito, che, nell'elenco delle audizioni in programma, vi è quella di don Vergari, che sicuramente ci potrà rispondere con più completezza.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Per precisare il senso della mia domanda, la notizia la prima volta è uscita sulla stampa nel 1995 ed è stata addirittura oggetto di un'indagine da parte del magistrato Andrea De Gasperis. Quindi, questa notizia della sepoltura di Renatino De Pedis a Sant'Apollinare è diventata pubblica nel 1995 o nel 1997, con un articolo sul « Messaggero » di Antonella Stocco. Era una notizia di dominio pubblico e immagino che qualcuno in Vaticano ne fosse a conoscenza.

Padre LOMBARDI. Non contesto la sua domanda, senatrice, ma dico solo che non sono la persona che può rispondervi dettagliatamente e che sono intervenuto per dire: se pensate che ci siano degli elementi importanti per la questione Orlandi, andate pure a vedere. Non siamo noi ad avanzare nessun tipo di obiezione. Poi, perché Renatino De Pedis fosse lì, se fosse una cosa buona o cattiva, questo non lo so. La domanda è del tutto lecita, ma non rispondo io di questo.

MALPEZZI (*PD-IDP*). Padre Lombardi, grazie per questo incontro molto approfondito. Lei ci ha precisato più di una volta che si è trovato ad affrontare la questione per il ruolo che svolgeva in quel particolare momento in Vaticano, dovendo svolgere professionalmente un servizio che le veniva chiesto e che rientrava nelle sue funzioni e nelle sue competenze.

Se non ho capito male dalle cose che ci ha detto, dai primi appunti che ha preparato alle sue domande finali e al suo quadro finale sono passati circa quattro mesi, da gennaio ad aprile?

Padre LOMBARDI. Il libro l'ho avuto a fine dicembre e la nota l'ho pubblicata il 14 aprile.

MALPEZZI (*PD-IDP*). Il 14 aprile, con quelli che poi possono essere stati ulteriori approfondimenti. Dopo questo momento, dopo questi quattro mesi, dove, per la professione che svolgeva, si è trovato ad approfondire questo tema, lei, per interesse personale, perché ha incontrato questa vicenda rispetto alla quale ha dovuto rispondere per motivi professionali, non è stato stimolato ad approfondire ulteriormente?

Chiaramente c'è una componente professionale, che ci porta a volte a trattare alcuni temi e magari, da quella componente professionale, scatta un interesse personale che ci porta nel tempo libero ad andare avanti e ad approfondire le questioni.

Poi le volevo chiedere se, durante l'arco della sua ricerca, che l'ha portata a dire che il Vaticano ha sempre risposto ed era motivato ed interessato ad approfondire la questione, non sia rimasto sorpreso dal fatto che il Santo Padre fosse intervenuto così tante volte, ben otto, rispetto a questo tema, in un contesto, non del Vaticano, ma quello della Roma di quegli anni, in cui i dati ci dicono che erano scomparse e sparivano tantissime ragazze coetanee di Emanuela.

Padre LOMBARDI. Alla prima domanda, la risposta è che, no, non ho continuato un approfondimento personale. Come può immaginare, in quei dieci anni ho trattato moltissimi argomenti e non li ho potuti continuare tutti nel seguito. Uno su cui mi sono sentito più coinvolto, anche come servizio alla Chiesa e che ho trattato molto in quegli anni, è stato quello della questione degli abusi sessuali. In generale, su questo ho continuato anche dopo ad avere un impegno, a lavorare, ad organizzare convegni e a fare un lavoro, anche quando non vi ero tenuto per motivi professionali.

Sulla questione Orlandi, mi pareva di aver fatto quello che dovevo fare e potevo fare. Non mi era sembrato che ci fossero delle novità ulteriori che mi portassero a rimettere in questione la posizione che avevo maturato e che tuttora ribadisco, onestamente, anche se non ho più approfondito. Non sono in grado di aggiungere dettagli o di dire tante altre cose, però ribadisco e rimango su questa posizione, pur con tutta la partecipazione e il rispetto per chi soffre, che avevo allora espresso abbon-

dantemente. Quindi la mia risposta è, no, non ho continuato. Ho continuato a fare tante altre cose, ma questa vicenda non ho continuato ad approfondirla.

Quanto alla partecipazione del Papa, c'è da tenere conto che questa era una famiglia che effettivamente viveva in Vaticano. La scomparsa non è avvenuta in Vaticano, però la famiglia abitava in Vaticano, il padre era un dipendente del Vaticano, la mamma andava in parrocchia a Sant'Anna in Vaticano. C'era un naturale motivo di partecipazione anche di carattere umano e pastorale.

MALPEZZI (PD-IDP). Da uomo esperto di comunicazione quale lei è, oltre che di tante altre cose, perché mai sottovalutare un gesuita, lei ci ha dato prova anche qui di una grandissima preparazione. Le chiedo, quindi, cosa pensa del fatto che la storia e la vicenda di Emanuela Orlandi, a differenza di tante altre storie, dopo quarant'anni sia ancora così presente e da approfondire, tanto da aver portato all'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare.

Padre LOMBARDI. Certamente si tratta di un fatto terribile, un fatto drammatico che merita l'attenzione, l'approfondimento e la partecipazione da parte di tutti noi, oltre che il rispetto da parte di tutti noi. Poi, il modo di dimostrare questa partecipazione, questo rispetto e questa attenzione può essere diverso. Uno può scegliere una linea e un altro può sceglierne una diversa.

Ho anche un po' di esperienza del fatto che, se una cosa ha a che fare con il Vaticano, viene a volte presa più sotto il fuoco dell'attenzione che se avviene in un altro luogo. Quindi, probabilmente la vicenda rimane viva come una delle vicende connesse con il Vaticano che non hanno trovato una spiegazione adeguata e profonda. Se, invece, fosse avvenuta da un'altra parte, probabilmente non avrebbe avuto questo seguito, anche se nella sostanza sarebbe rimasta ugualmente dolorosa. Quindi, secondo me c'è anche un po' questo aspetto.

Porto un ulteriore esempio. Sono stato per lungo tempo, come direttore della Radio Vaticana, al centro delle discussioni sul cosiddetto fenomeno elettrosmog. Certamente, il fatto che fosse coinvolta Radio Vaticana ha portato a discutere, ad avere degli atteggiamenti o a delle argomentazioni che per un'altra emittente non si sarebbero fatte.

Anche se non ho avuto a che fare con la vicenda, molto triste, dell'assassinio-suicidio nella caserma delle Guardie svizzere, quello è un caso a cui è stata data spiegazione, ma la madre di Tornay non è rimasta convinta e continua a obiettare alle spiegazioni che le sono state date. Il fatto che sia una cosa avvenuta in Vaticano contribuisce, secondo me, in qualche misura ad alimentare una certa attenzione.

In conclusione, il caso Orlandi è un fatto molto drammatico, terribile, su cui è giusto, se lo si ritiene necessario, continuare a indagare. Anche la mia partecipazione qui è segno di questa volontà di collaborazione di cui parlavamo. Se non avessi voluto collaborare, infatti, non sarei venuto qui per due ore con voi.

CIOCCHETTI (*FDI*). Grazie, padre Lombardi, per la collaborazione e anche per la dimostrazione data di voler collaborare al lavoro difficile della Commissione d'inchiesta. È vero che stiamo ascoltando tanti soggetti, alcuni anche istituzionali dello Stato italiano, i quali hanno rappresentato posizioni diverse. Credo che questa sia la dimostrazione della difficoltà a non aver trovato una soluzione in questi quarantun anni.

Vorrei chiederle se può ripetere un passaggio. Sul tema delle rogatorie e quindi della risposta ufficiale che il Vaticano ha dato alla richiesta della magistratura italiana, mi pare di aver compreso che siano state tre. Può ricordare se, sia nella lettera che nel documento che doveva rimanere segreto, lei parlava anche di altre collaborazioni con lo Stato italiano e con il SISDE, ad esempio mettendo a disposizione la linea telefonica? Ciò per lasciare questa informazione a verbale in maniera più precisa, avendone un quadro ampio e chiaro.

Padre LOMBARDI. In questo senso, mi permetterei di fare una piccola osservazione, che non significa sfuggire alle vostre domande, per quanto mi riguarda. Non vorrei, però, che neanche voi sopravvalutaste la mia conoscenza e competenza super dettagliata di quarant'anni di storia. Io sono entrato in modo più dettagliato in un periodo preciso in cui sono stato coinvolto e ho dato un mio contributo: questo è quanto.

Se la domanda è: ma la telefonata di quel giorno è arrivata a quale ora; c'era o no Sica ad ascoltarla; la sala stampa ne ha parlato o non ne ha parlato, qui mi pare che si vada un po' al di là di quello che posso o devo dirvi quest'oggi, anche come mia competenza. In questo senso, vorrei far presente che, come ho dato i miei dati a voi, li ho dati anche a Diddi, per l'inchiesta che viene fatta in Vaticano.

Tutta una serie di elementi, anche precisi dal punto di vista degli avvenimenti e delle procedure, qualcun altro, che conosce e che studia con cura la vicenda, può darveli anche più dettagliatamente di me. Volevo testimoniare qui che un lavoro di dettaglio su tante informazioni viene fatto anche con una base di documentazione.

Io non ho più un ufficio in Vaticano, un accesso a degli archivi specifici o autorità per chiedere di rispondere a qualsiasi domanda. Sono una persona che ha terminato di lavorare in Vaticano otto anni fa. Quindi, voi mi interpellate e io vi dico quello che sono in grado adesso di ricostruire sulla mia testimonianza e sul mio servizio. Ma se voi volete comunicazioni più approfondite e dettagliate, ci può essere anche qualcun altro che può collaborare con la Commissione con un'ulteriore base di dettaglio.

Sto dicendo di non aspettarvi da me troppi dettagli su eventi specifici, su che cosa è avvenuto un giorno oppure un altro. Non voglio dire che non lo si debba chiedere e neanche che non lo si sappia, ma dico solo che qui, in questo momento, io non sono in grado di rispondere a domande di dettaglio.

MORASSUT (*PD-IDP*). Padre Lombardi, personalmente considero la comunicazione di oggi molto importante per il lavoro della nostra

Commissione, anche per la naturalezza e la trasparenza con cui lei ci ha offerto questi elementi.

Le vorrei rivolgere alcune domande. Vi fu un'indagine all'interno del Vaticano, con produzione di atti trasmessi con rogatorie alle autorità giudiziarie italiane. Nel corso del tempo, anche per dichiarazioni molto eclatanti di autorità investigative italiane, è passata la famosa questione del diaframma. Perché non vi è stata, con altrettanta chiarezza, come lei ci ha riportato oggi qui, e con altrettanta energia e puntualità, una comunicazione, da parte delle autorità vaticane in questi anni, che chiarisse in maniera evidente questo punto?

Il punto cui mi riferisco è che non c'era una chiusura, che non c'era un muro di gomma, ma che c'era stata una collaborazione e che ci sarebbe stata ulteriore collaborazione nel caso fosse richiesta. Lo dico perché, ricollegandomi a quello che diceva l'onorevole Ciocchetti, anche senza fare i nomi perché si tratta di audizioni segrete, in questa sede abbiamo sentito ripetere che c'è stato un blocco e che bisogna superare questo blocco, questo muro.

Quindi, è passata un po' questa idea che il Vaticano avesse qualcosa da nascondere. Mi domando perché, in tutti questi anni, non vi sia stata la capacità, che pure ci sarebbe stata, di manifestare questa diversa lettura dei fatti e della realtà.

La seconda domanda forse è un po' lontana dal tema, ma gliela voglio fare lo stesso, perché se n'è parlato e ne ha parlato anche l'onorevole Grimaldi poco fa. Il 3 luglio c'è il famoso appello del Papa, che dice: liberate le ragazze. Anzi: liberate Emanuela Orlandi. Poi ci sarà da Castel Gandolfo un secondo appello e ce ne saranno altri, in uno dei quali entrerà anche Mirella Gregori.

Questi appelli, in qualche maniera, introducono una direzione delle indagini che si incanala verso una pista, che poi è la pista internazionale. Oggi, distanza di quarant'anni, forse possiamo dire che tale pista occlude completamente tutto un altro tipo di lettura dei fatti, che viene completamente tagliato fuori.

Effettivamente, bisogna dire che, seppure in buona fede, l'appello del 3 luglio sconvolse l'andamento di investigazioni che, fino a quel momento, seguivano diverse possibilità e concentrò tutto sulla pista internazionale. Quindi, nella misura in cui lei può rispondere, il Pontefice doveva avere evidentemente avuto delle informazioni, seppur preliminari, seppur superficiali, seppur primarie, secondo le quali eravamo di fronte a un caso di terrorismo internazionale. Altrimenti, ritengo che non avrebbe fatto questo appello solamente per una motivazione di carattere umanitario. Voglio pensare questo: che, oltre alla motivazione di carattere umanitario, avesse degli elementi per affacciarsi e chiedere la liberazione delle ragazze.

Queste sono le due domande che, anche rispetto alla sua comunicazione, che è stata davvero molto chiara ed illuminante su molti aspetti, almeno per me, riportano invece alla dinamica reale, che in quegli anni ci

fu e che effettivamente, forse non volendo, ha condizionato tutta la lettura di questo grande capitolo di storia italiana.

Infine, in molte audizioni è stato raccontato che l'ambiente di Sant'Apollinare era un ambiente un po' particolare. Ora, quando scompare una persona, a livello investigativo la prima cosa che si fa è dire: è scomparsa lì, guardiamo che cosa è successo lì.

Invece, l'ambiente di Sant'Apollinare non fu adeguatamente investigato, né dalle autorità italiane, ma, evidentemente, neanche da quelle vaticane. A prescindere dalla presenza della tomba di De Pedis, che pure è un elemento strano e un po' inquietante di per sé, ma magari non c'entra con questa vicenda, perché sull'ambiente di Sant'Apollinare si andò a farsi spenti, sia da parte delle autorità italiane, ma sostanzialmente anche da parte di quelle vaticane? Glielo chiedo perché, anche se lei non ha preso parte alle indagini, su questo può essersi sicuramente interrogato.

Padre LOMBARDI. C'è un elemento che forse va chiarito. Lei sta parlando di indagini da parte del Vaticano, ma, per quello che io ho capito, il Vaticano non pensò di dover fare delle indagini, bensì di collaborare con le indagini delle autorità italiane: il fatto era avvenuto fuori dal Vaticano e quindi era di competenza delle autorità italiane.

La posizione era: noi possiamo collaborare, desideriamo evidentemente collaborare e installiamo anche una linea telefonica, in modo tale che, se le autorità vogliono parlare con il Vaticano, lo possono fare. Non vi è però mai stata un'indagine del Vaticano, come tale, per studiare tutti i vari aspetti della vicenda, fare delle ipotesi e dare delle spiegazioni.

Questa era l'impostazione e per questo era importante ribadire se vi era stata collaborazione o non vi era stata collaborazione. Se i titolari delle indagini erano i magistrati italiani, si doveva collaborare con loro e non condurre un'indagine autonoma.

Se il Vaticano dovesse o meno prendere l'iniziativa di un'indagine, io ritengo che ciò riguardi più in dettaglio la storia della prima fase, mentre io mi sono occupato maggiormente delle fasi successive. Vi è tutta una questione sull'autorizzazione al controllo dei telefoni, sulla installazione della linea telefonica, sul permesso per gli inquirenti italiani di andare a casa Orlandi senza chiedere il permesso a nessuno e parlare con loro tranquillamente. Ciò era permesso perché erano loro i titolari delle indagini.

Questo mi sembra importante e credo che vada un po' chiarito. Se poi si chiede se la collaborazione sia stata sufficiente o no, dipende forse anche dal fatto che si ottengano o meno dei risultati. È anche un po' un'attribuzione di responsabilità sulle diverse cause.

Non mi sento di giudicare le persone che voi potete avere ascoltato e che dicono: noi riteniamo di non avere trovato abbastanza collaborazione. Non ero io ad essere interpellato da loro e quindi non posso dire: io vi ho dato questa collaborazione. Ognuno si assume la responsabilità di quello che dichiara. Io ho fatto la mia parte, dal mio punto di vista e con le mie documentazioni, ma è importante sottolineare questo: il Vati-

cano non ha ritenuto di essere il titolare delle indagini, ma di collaborare a questa indagine.

Anche su Sant'Apollinare, quella era una chiesa, c'entrava anche il Vicariato per le autorizzazioni sulle tombe. Su questo, onestamente, non ho una risposta particolare da darvi. Quello che non mi sento di dire né di accettare senza riserve è che non ci sia stata una collaborazione. L'iniziativa era delle autorità italiane. Perché non sono andate a porre domande? Perché hanno tralasciato questa pista o quell'altra? Questo lo hanno fatto anche loro, non è che gli sia stato detto dal Papa.

Se rispetto al Papa, cui avevano sparato in pancia non molto tempo prima, uno si domandava perché, come e da dove venisse l'iniziativa degli appelli, la risposta è che si ricevevano tanti messaggi che dicevano che la questione aveva a che fare con l'attentato. Quindi, si poteva dare questa ipotesi come fondata e pensare che, se era un mezzo di ricatto o di pressione, Emanuela non era stata immediatamente eliminata, ma usata come un sistema di ricatto. Questo spiega perché il Papa continuava a pensare: faccio degli appelli per vedere se questo aiuta o no. D'altro canto, il Papa non è che potesse fare molte altre cose, se non fare degli appelli.

PRESIDENTE. Effettivamente, il Papa, nell'appello del 3 luglio, onorevole Morassut, non parlò di pista internazionale, ma fece un appello generico ai responsabili. Già nell'Ansa di quarantotto ore dopo, però, si parlava di un possibile rapimento.

Padre LOMBARDI. Effettivamente, a quel tempo in Vaticano si pensava che potesse essere più attendibile quella pista. Però, non è che avessimo detto che bisognava indagare necessariamente solo questa pista. Se gli inquirenti avevano altri elementi, potevano seguirli.

PRESIDENTE. Tra l'altro, l'attentato al Papa fu anch'esso demandato alle autorità giudiziarie italiane.

CUPERLO (*PD-IDP*). Padre Lombardi, nel ringraziarla per la sua pazienza, vorrei porle delle rapide questioni. Sulla tomba di De Pedis, vorrei chiederle se lei è a conoscenza a chi appartenesse la giurisdizione: alla Santa Sede, al Vicariato, alla parrocchia o se rientrava nei beni dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica).

Sempre sulla tomba di De Pedis, un po' tutti al tempo dicevano: noi siamo per aprire, però aprite voi. Quando si è aperta la tomba, al Camposanto Teutonico, l'ha fatto la Santa Sede e, nel suo comunicato del 2012, lei disse che aveva agito anche il Governatorato, cosa che si sa solo da questa sua fonte. Perché, secondo lei, tanta cautela, tanta reticenza? Come se un po' tutti volessero aprire quella tomba, ma lasciando ad altri la responsabilità.

La seconda domanda: primo appello del Pontefice all'*Angelus*, domenica 3 luglio 1983. Otto appelli per la liberazione di Emanuela Or-

landi. Ultimo appello il 28 agosto, dove associa anche il nome di Mirella Gregori, che, come sa, è oggetto anch'essa del lavoro di questa Commissione. Dopodiché, il silenzio, del Pontefice e anche dei Pontefici che sono seguiti a quel Pontefice, fino a tempi molto recenti.

Lei si è dato una spiegazione di questa brusca interruzione della comunicazione e della preoccupazione per la sorte di quella giovane ragazza? Lei ha detto, giustamente, che non ha condotto nessuno studio particolare sull'argomento, ma che idea si è fatto? Lei suppone, ipotizza che la sepoltura di De Pedis a Sant'Apollinare fosse comunque legata alla scomparsa di Emanuela Orlandi?

Ultima domanda. Andrea Purgatori, valente giornalista, che purtroppo non è più tra noi, aveva parlato, in una sua trasmissione, di una collaboratrice che aveva ricevuto un messaggio sul rapimento, legandolo a padre Panciroli. Padre Panciroli le avrebbe chiesto una nota scritta, salvo poi chiamarla in piena notte per chiederle di dimenticare tutto. Lei ha mai sentito parlare di questo episodio?

Padre LOMBARDI. Comincio a rispondere all'ultima domanda: no, non ne ho mai sentito parlare.

Tornando alla sepoltura di De Pedis, come ho detto, non è che io abbia fatto uno studio approfondito su questo. Io sono intervenuto alla fine del 2011 e per parte del 2012, quando, in varie sedi e in vari luoghi, si continuava a dire: bisognerebbe andare a vedere che cosa c'è nella tomba di De Pedis, perché vi sono tante voci sul fatto che lì vi siano degli elementi importanti per la vicenda di Emanuela Orlandi.

Chi doveva aprire? Se chi sta facendo le indagini, responsabile delle indagini in territorio italiano, è la magistratura italiana, allora è bene che l'iniziativa sia presa dalla magistratura italiana. Se la verifica fosse stata fatta dal Vaticano, chissà cosa avrebbero detto: che il risultato era stato manipolato, che non era stato fatto nulla oppure che la salma era stata traslata, ma non era stato detto cosa c'era dentro.

Quindi, molto meglio, secondo me, e molto più sicuro e oggettivo che chi era effettivamente responsabile di tutte le indagini su Emanuela Orlandi conducesse anche in prima persona, con tutte le sue responsabilità e con i suoi criteri, l'esame.

Per quanto riguarda il cimitero teutonico, è questione diversa, perché si trova nel territorio dello Stato della Città del Vaticano. La richiesta era stata fatta al tribunale del Vaticano e l'autorizzazione a procedere era stata dallo Stato del Vaticano, perché non poteva darla l'Italia per un territorio di uno Stato estero. Anche lì, quando è stato richiesto il permesso, non vi sono state poi tante storie: se pensate che ci siano motivi sufficienti, apriamo. C'erano le telecamere, c'erano i giornalisti, c'erano gli esperti, non c'era nessun aspetto di occultamento di qualche cosa, nel caso che si fosse effettivamente trovato qualcosa. Poi non si è trovato niente e allora tutti si chiedevano: come mai non c'è niente?

C'è una logica, che è quella di dire: noi non abbiamo da celare nulla, né nel cimitero teutonico, che è nel nostro territorio, né al di fuori,

in territorio italiano, sulla vicenda di De Pedis, che credo sia piuttosto articolata e complessa dal punto di vista giuridico e storico.

Non sono in condizione oggi di dare delle risposte esaurienti, se non sul fatto, appunto, che, quando si pone precisamente la questione se ci sono degli elementi importanti su Emanuela o no, noi non abbiamo nessun motivo di negare.

Sulla sospensione degli appelli del Pontefice il 28 agosto, io credo che, se ad un certo punto non si ottiene niente, non si può continuare all'infinito. Prima o dopo, se non si otteneva nessun risultato, bisognava pur terminare. All'*Angelus* i Papi hanno molti motivi per fare appelli. Ne fanno continuamente, su tantissime situazioni.

Evidentemente, sulla questione di Emanuela c'era un coinvolgimento sentito e vissuto del Papa, per cui fece tutti questi appelli. Secondo me, è cosa da valutare positivamente, in termini di grande partecipazione pastorale. Di fatto, che non si sia trovata una soluzione, spiace a tutti, ma è così. Anche il Papa non è che potesse continuare per chissà quanto tempo con gli appelli.

CUPERLO (*PD-IDP*). Mi perdoni, padre Lombardi, ma noi siamo un Paese che ha conosciuto molti fenomeni di cronaca nera, di rapimenti, anche di giovani e bambini, che si sono protratti a volte per molti mesi, conclusi poi con la liberazione dell'ostaggio dopo una lunga trattativa ed il pagamento di un riscatto.

Qui quello che interroga e stupisce è che il *timing*, l'arco temporale di questo allarme, di questa profonda sensibilità del Pontefice per questo caso, si risolva in una tempistica che va dai primi giorni di luglio alla fine del mese di agosto. Poi, una brusca interruzione, che potrebbe persino far supporre che il Vaticano avesse acquisito delle conoscenze tali da far ritenere che il caso si fosse risolto nella maniera più tragica o, paradossalmente, nella maniera più positiva.

Al netto della spiegazione che ha appena dato, che è molto convincente, circa la sensibilità, l'emotività, il coinvolgimento di una cittadina vaticana, lei non si è mai interrogato su questa tempistica così concentrata? Parliamo di una personalità di respiro globale e mondiale, perché è il Papa a parlare di questa giovane ragazza, non un qualsiasi esponente della politica o un giornalista. Un periodo di un mese e mezzo, otto appelli e poi il silenzio.

Padre LOMBARDI. Se devo essere onesto, no, non mi stupisco, non ne sono affatto stupito. Conosco gli *Angelus* del Papa da molto tempo: ci sono dei temi su cui egli fa degli appelli. Sulla guerra in Ucraina lui continua a parlare praticamente ogni domenica. Su fatti più specifici, magari ogni tanto fa anche degli appelli riassuntivi: per le persone scomparse, per le persone che sono in situazioni difficili, per persone sequestrate in varie parti d'Italia. Ai tempi in cui si verificavano, e non erano pochi, i sequestri in Italia, ne ha fatti più di una volta.

Però, non è che può continuare, ogni domenica, a ritornare sullo stesso argomento. Quindi, se la sua domanda è se io mi stupisco: no, mi dispiace, ma non mi stupisco.

CUPERLO (*PD-IDP*). Il 28 agosto è l'unica occasione in cui il Pontefice parla anche di Mirella Gregori. Non era la sola ragazza scomparsa in quella fascia d'età e in quell'arco di mesi. Si è mai dato una risposta sul perché il Papa parla di Mirella Gregori?

Padre LOMBARDI. Il Papa, anche in occasione degli *Angelus*, non è che parli in base a delle indagini approfondite. Parla anche in base ad una richiesta, che magari viene fatta, di ricordare una situazione difficile, di pensare a delle persone che stanno soffrendo. Che ci fosse anche il sequestro di Mirella Gregori e che se ne parlasse in connessione con quello di Emanuela veniva abbastanza naturale. Se ci sono due persone scomparse, dei cui casi si sta parlando, il Papa manifesta la sua attenzione per tutte e due e non solo per una.

Mi sembrano elementi da valutare con molta semplicità e ordinarietà e mi pare eccessivo caricare ognuno di questi elementi di un significato particolare, che probabilmente non hanno.

CUPERLO (*PD-IDP*). Con la stessa semplicità e ordinarietà abbiamo verificato, in queste audizioni, che la famiglia Orlandi e la famiglia Gregori vennero assistite dallo stesso avvocato, un avvocato molto prestigioso, noto e vicino al Vaticano, oltre che al SISDE. Lei ha mai avuto conoscenza e contezza di questa situazione? Se la ricorda?

Padre LOMBARDI. No, non mi sono posto delle domande particolari sull'avvocato Egidio.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'estensione a Mirella Gregori c'è da ricordare che il 4 agosto, com'è noto, vi era stato il comunicato Turkish che inseriva la Gregori nella vicenda.

Le pongo un'ultima domanda, padre Lombardi. Nella sua lunga esperienza, in particolar modo nel lavoro che lei ha svolto presso la prestigiosa rivista «La Civiltà Cattolica», sicuramente si sarà confrontato con un suo collega di Ordine, padre Robert Graham, uno dei più grandi aspetti di *intelligence* vaticana.

Ha mai avuto modo di parlare con lui della vicenda Orlandi? Si è mai confrontato con lui su questo? Si era fatto un'idea, padre Graham, rispetto a questa vicenda?

Padre LOMBARDI. Ho conosciuto molto bene padre Graham, perché era membro della mia comunità in un primo tempo, quando stavo alla Civiltà Cattolica.

PRESIDENTE. Era americano, giusto?

Padre LOMBARDI. Sì. Lui era uno dei quattro incaricati della pubblicazione dei documenti degli archivi della Santa Sede durante la Seconda guerra mondiale. Mi riferisco alla raccolta dei dodici volumi, che qui qualcuno conosce molto bene. Egli era uno dei quattro che vi lavorava, insieme a Blet, Burkhardt Schneider e Martini Angelo.

Quindi, sì, lui scriveva molti articoli sulla « Civiltà Cattolica », che noi apprezzavamo molto, su tutte le vicende di *intelligence* durante la guerra mondiale. Però, alla domanda precisa se avessi mai parlato della vicenda Orlandi con lui, devo dire che non ricordo assolutamente di averlo fatto. Era il tempo in cui ero alla « Civiltà Cattolica », ma stavo per terminare il mio incarico lì. Non ero, però, incaricato di qualche cosa di specifico che riguardasse questo argomento.

PRESIDENTE. Ringraziamo tantissimo padre Lombardi. Credo che questa sia stata un'audizione molto importante. Per me sicuramente lo è stata e credo anche per i miei colleghi. La ringraziamo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,50.